

# LA LIBERA PAROLA

## ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER

WITH THE LARGEST CIRCULATION

AVANTI SEMPRE, CON LA FIACCOLA IN PUGNO

Entered as second-class matter April 19, 1918, at the post office at Philadelphia, Pa., under the Act of March 3, 1879.

I forti caratteri sono gli Dei  
Supremi della Storia Nazionale.

Cav. A. Giuseppe Di Silvestro, Direttore  
1626 So. Broad Street

Fa quel che devi, avv.  
che puoi.

Abbonamento Annuo \$ 2.00

ANNO VI. - Numero 49

PHILADELPHIA, PA., SABATO, 17 DICEMBRE, 1921

UNA COPIA 3 SOLDI

### LA PAROLA DI D'ANNUNZIO sulla Conferenza di Washington III.

ROMA 11

Prima della grande guerra, nel periodo culminante delle nuove macchine e delle nuove invenzioni, la figura dell'uomo vittorioso sembrava muoversi su un piedistallo, statua mondiale dell'uomo dominatore delle energie cosmiche.

Ci sembrava che gli uomini avessero rinnovato la sanzione già osata da un antico che i greci immaginarono fosse disceso da Ercole.

Ipocrite aveva posto nel tempio di Delfo, fra le statue divine, uno scheletro di bronzo splendidamente costruito. Egli penso di portare su un piedistallo sacro un modello di compiuta bellezza mondiale formato secondo la logica necessaria.

Così prima della guerra vedevamo l'uomo come il gigante prima del diluvio, pronto a spezzare il creato.

Erede di tutte le virtù e le esperienze accumulate dalle generazioni anteriori; armato delle armi invisibili strappate alla natura per essere adoperate contro di essa; costretto a moltiplicare gli sforzi della sua volontà per rendersi eguale all'energia cosmica concentrata in se stesso e già pronta a sopraffarlo ed ucciderlo; elevato sopra i piaceri, sopra i dolori e le pene dal puro desiderio di andare in traccia di nuovi ostacoli, nuovi pericoli e nuove mete alla sua audacia, l'uomo non era più una creatura in attesa della redenzione — un umano aspettante la divina elezione — ma un animale già eletto fin dalla nascita ad una vasta e mirabolosa opera.

Nel vostro paese, nel paese dei più grandi accumulatori e costruttori di ricchezza e di forza più che altrove l'essere umano è dominato dall'altezza del piedistallo eretto sulle proprie mani.

Ma venne il conflitto mondiale. E di anno in anno, di orrore in orrore, di eroismo in eroismo, di sconfitta in sconfitta, di vittoria in vittoria si vide come la guerra sia veramente essenza divina.

Infatti le divine qualità di Marte non furono mai così perfettamente dimostrate come in questo ultimo conflitto. Le forze elementari e misteriose della divinità vinsero l'uomo e lo fecero scendere dal suo piedistallo.

L'uomo non fu più nulla. L'atto eroico dell'individuo apparve solo come una lampada per illuminare ed ingrandire infinitamente il divino spirito dell'eroismo.

E questo sentimento fu troppo tardivamente riconosciuto dai superstiti negli onori che sono stati resi ai soldati ignoti.

Nessuno sapeva che cosa bollisse nella caldaia dell'avvenire. I più perspicaci di noi sapevano solo che eravamo al principio di una nuova Genesi, ma non distinguevano tra la via da seguire, né le pietre miliari lungo di essa.

Che cosa valevano i duci della guerra?

Che cosa valevano gli uomini di Stato?

Anche nel più fitto della battaglia i loro gesti mostravano la loro implacabile ostilità e nell'ora del solenne concilio le loro parole suonarono falconcello le loro parole suonarono false e vane.

Ditemi in verità se il duce armato e vane.

C'è quale appare, legato alla sua opera come l'artigiano al suo banco? Ditemi in verità chi ha l'aspetto di un Creatore, quale appare adulto in statura ed in ampiezza?

Forse il facile manipolatore di espedienti e di menzogne che si attende a Washington togliera il concilio dall'imbarazzo con una graziosa conclusione.

Guardategli bene le mani! Sono le mani di un intricante, le mani di un cospiratore, le mani di un falsario, quelle stesse mani che oprarono furtivamente a Parigi.

E' più facile monopolizzare certe sorgenti di petrolio che sfuggire ad un grande destino. Il fato del mondo si compie secondo la volontà di statisti occupati a gonfiare il sacco delle loro menzogne nella speranza di poter passare come faci illuminanti.

Compatiteli e disprezzateli!

Colla fine della grande guerra è cominciata una nuova Genesi guidata dalla ragionevole speranza di un

disegno preordinato contro cui gli intrighi, le baratterie, le illusioni, le procrastinazioni e le congiure non varranno, come non valgono le ansie del Marzo contro la certezza della Primavera.

La nuova fase del mondo è l'irriducibile fatalità della stagione poiché anche la storia ha le sue stagioni e la presente è tremendamente aspra e fredda.

Gli americani hanno la vista chiara. Vorranno, potranno essi persuadersi a fissare in faccia il loro fato. Il ferro non può essere combattuto che col ferro. Il ferro sprofondato negli abissi dei mari non ha valore, né reale né ideale. Sarà necessario approfondirsi sempre più nelle miniere per compensare la perdita prematura.

C'è nessuno in America pauroso della nuda verità?

Entriamo oggi nel più grave periodo che il mondo abbia avuto e la durata di esso non è stata determinata dal conto profeta. Cominciamo un eccelso dramma di stirpi. Siamo al prologo della tragedia dei continenti.

I piccoli uomini hanno tentato di sminuire, con deboli parole "ad unum Delphini", le forze elementari della fatalità storica che li minaccia e che sta per schiacciarli.

Nessuna beffa del disarmono riuscirà a deviare i formidabili eventi che si preparano. I combattenti balzeranno dal suolo come nel mito antico assicurando più violenti e più sanguinosi combattimenti.

Civiltà contro civiltà, orgoglio contro orgoglio, calore contro calore. Dopo secoli e secoli di dominazione senza contrasti, dopo secoli e secoli di assoluto dominio l'uomo bianco si vede ostruire la via alla supremazia dall'inevitabile uomo giallo. Lo trova munito degli strumenti delle armi, della scienza del bianco — di tutto ciò che il genio del bianco ha inventato e inventa ancora per imporre e perpetuare la servitù.

La lotta è inevitabile. Dobbiamo guardare in faccia il destino. Dobbiamo essere degni del nostro fato. Non vi è alcun fatto storico paragonabile in grandezza alla resurrezione asiatica, al subitaneo ringiovanimento dei sacri brulicanti milioni dell'Oriente.

Gli imperi silenziosi si risvegliano al contatto colla civiltà occidentale e si preparano a lanciare le loro masse gialle contro l'Occidente.

Dal giorno in cui la tempesta fece naufragare la nave portoghese "Mendez" sulle coste del Giappone, dal giorno in cui il commodoro Perry gettò le ancora delle sue due fregate nella Baia di Yede i popoli dell'impero del Sol Levante han subito la più straordinaria trasformazione che la storia ricordi.

La loro immobilità dinanzi al volto del fato si è mutata in un tumulto di grandezza. Essi sono insaziabilmente divorati dall'orgoglio di razza e dallo spirito di predominio. Avendo vinto il Celeste Impero ed il Cesare slavo ed avendo ottenuto l'agognata alleanza coll'Inghilterra oggi non aspirano che alla conquista.

Organizzati e stretti in un'impensabile unità non solo mirano alla signoria dell'Asia, ma a quella di tutto il Pacifico. Conoscendo tutti gli uomini bianchi che sono forti, essi imitano e complicano i derivati di tale forza.

Nel loro silenzioso disegno sta la totale liberazione dell'Asia.

I loro nasi piatti fintano i venti dell'Asia dall'India, dall'Indo Cina, dalla Persia, dalla Malesia e da tutti gli arcipelaghi del grande oceano. Questa è una verità degna di dedica all'ombra del commodoro Perry quando si ricordi che i giapponesi gli essero nel 1901 uno splendido monumento celebrante il suo sbarco come la data solenne della loro trasformazione nazionale e rinascita.

Talvolta la storia illumina ironicamente il margine delle sue pagine più notevoli. Il gesto di Charles Hughes significa l'abdicazione della potenza americana, il sacrificio delle dreadnoughts d'acciaio sull'altare delle fregate di legno di Perry erette quando esse apersero al mondo la via del Giappone?

Senza dubbio il vecchio commodoro ricorderebbe il diavolo della mitologia orientale, Mahidis, che aveva cinque teste, come il concilio di Washington, e componeva con esse cin-

que canzoni differenti. Una di queste canzoni era chiamata la "Canzone di Shupuck". Non veniva mai cantata da nessuno perché chiunque la cantasse sarebbe morto divorato dal fuoco.

Un giorno ad Akbar venne l'idea di voler sentir cantare la canzone ardente. Fece chiamare il migliore dei tenori — non si chiamava Lloyd George, ma Naik Gopoul — e gli disse: "Cantami la Canzone di Shupuck".

Il tenore impallì e supplicò il sovrano perché lo risparmiasse, ma Akbar fu inesorabile. Così Naik Gopoul ritornò a casa, fece testa-

mento, abbracciò i congiunti, disse addio a tutto ciò che egli amava in terra e si ripresentò all'imperatore.

Le preghiere furono ancora una volta vane. Era d'inverno e gli stagni erano gelati. Naik Gopoul fece un foro sulla lastra di ghiaccio, si calò in acqua fino alla gola e cominciò a cantare.

Al secondo verso l'acqua era diventata calda. Al terzo bolliva come una pentola ed il calore era scottante come un pesce in padella. Ma l'imperatore gli ordinò di finire la canzone.

Naik Gopoul continuò a cantare. La sua faccia divenne come brace ar-

dente ed i capelli lanciavano faville. All'ultimo verso della canzone cominciarono ad uscir fiamme dalla bocca, dalle orecchie e dagli occhi del cantore che fu divorato dalle fiamme in mezzo all'acqua sorpresa.

"Vi sono stagni e stagni — dico sorridendo il commodoro Perry. Vi sono tenori e tenori. Ma se anche i vecchi maghi radunati a Washington riuscissero a trasformare l'Oceano Pacifico in un inviolabile masso di ghiaccio vi sarebbe sempre un foro verso il mezzo per la canzone di di Shupuck".

GABRIELE D'ANNUNZIO

### La differenza fra due celebrazioni Dantesche

Nei giorni 7 e 8 corrente mese vi sono state due commemorazioni Dantesche, quella del primo giorno nel "Museum" dell'Università di Pennsylvania e l'altro dell'8, all'Accademia di Musica, sotto gli auspici della "Alumni Sodality" del St. Joseph College. Siamo dolenti di avere accettato l'invito alla seconda.

Nella prima commemorazione il rappresentante del nostro Governo venne accolto dal Rettore e dalla facoltà dell'Università come il più gradito degli ospiti e ad egli fu data la preferenza di parlare; nella seconda, quella presieduta dal Cardinale Dougherty, il Cav. Uff. Luigi Sillitti fu completamente ignorato e, sebbene fosse stato invitato d'onore, non fu neanche chiamato a partecipare al corteo che accompagnò il Cardinale sul Palcoscenico. In quella tenuta all'Università di Pennsylvania sfoltava la bandiera italiana e si parlò ripetutamente dell'Italia; nella commemorazione all'Accademia di Musica, la statua di Dante era ricoperta di una bandiera americana, senza un segno della nostra Nazione, il nome d'Italia non fu mai nominato, mentre al nome di Dante veniva paragonato quello del generale Foch, che nella commemorazione ci entrava come il cavolo a merenda. Nella prima — manifestazione apriva la commemorazione l'acting Provost dell'Università Prof. Pennington, che scelse un inno all'Italia ed ai suoi grandi; nella seconda fu nominato chairman un francese il Dr. Ernest Laplace, che ignorò completamente il nome d'Italia. All'Università di Pennsylvania si fece l'apoteosi d'Italia e dei suoi figli, all'Accademia di Musica veniva atromente insultato il nome del Genio che si commemorava, la nostra Patria ed il suo rappresentante. Ma il Cav. Uff. Luigi Sillitti, con un gesto energico e dignitoso, abbandonò immediatamente il teatro, seguito subito dopo dall'avv. Giovanni Di Silvestro, Venerabile Supremo dell'Ordine d'Italia, dal capitano Costantino Costantini e da qualche altro.

Che si avesse avuto l'intenzione premeditata di insultare l'Italia era stato rilevato da una intervista dell'impudente ed ignorante commemoratore, Dr. Austin O'Malley, il quale aveva strombazzato sull'"Evening Ledger" del 12 Novembre u. s. che Dante non era italiano, come italiani non erano Michelangelo, Raffaello, Tiziano ed altri nostri geni. Dovette forse desiderare la sua criminale intenzione di fare queste azzardate dichiarazioni perché gli si era fatto sapere che sarebbe stato fischiato. Ma se tali dichiarazioni egli avesse fatte chi volete che avesse fischiato, forse Carmine Baldi, decorato della commenda dal Governo d'Italia, che rimase nel teatro ad applaudire e che dal suo giornale ha fatto chiamare la commemorazione una "dotta orazione" del Dr. O'Malley? Carmine Baldi, dicevamo, che non ebbe uno scatto di ribellione quando l'Ammiraglio William S. Benson paragonò l'Altissimo Poeta al Generale Foch, dimenticando che artefice della vittoria della guerra mondiale era stato un italiano, Armando Vittorio Diaz?

Alla commemorazione all'Università di Pennsylvania erano intervenuti, perché invitati, moltissimi connazionali — professionisti, studenti universitari e di scuole secondarie e commercianti. Fra i quali notammo gli avvocati Giovanni Di Silvestro, Joseph P. Bartilucci e John Garazuso; i medici Dr. Giuseppe Fabiani, Dr. Nicola Pernice, Dr. Giovanni Feo, Dr. Martucci; i signori Frank ed Henry Di Bernardino, Carmine Baldi, Cav. Guido Di Vincenzo, Regio Vice Console, prof. Seneca, Giulio Cesare Carunchio, Pa-

stantini, quasi tutti accompagnati dalle proprie signore e i giovani Nicola Dieme e la sorella signorina Ida, Antonio e Rosalia Di Silvestro, figli del nostro Direttore, ed altri dei quali ci sfuggono i nomi.

Commemorarono il Divino Poeta i professori William Roscoe Thayer, dell'Howard College di Cambridge, Mass., Hugo A. Rennert, dell'Università di Pennsylvania ed il Regio Console, che, indossando la toga, pronunziò, applauditissimo, il seguente discorso:

"Signor Presidente, "Magnifico Rettore, Signore e Signori,

"Ascrivo a mio alto onore parlare in questo tempio di dottrina e di scienza, e ringrazio vivamente il Magnifico Rettore per avermi conferito questo onore.

"Nella ricorrenza del sesto centenario della sua morte, in tutto il mondo si onora il Divino Poeta, che è gloria eccelsa d'Italia e ad un tempo Maestro di ogni virtù a tutti i popoli.

"Ma permettemmi di mettere in rilievo il particolare significato che credo abbiano le celebrazioni Dantesche fatte dalla Università Americana, che come questa della Pennsylvania, tanto autorevolmente sanzionano la grandezza delle opere e del pensiero di Dante.

"Nella concezione dei vegni ultramondani, Dante immaginò che la montagna del Purgatorio, "dove l'umano spirito si purga", sorge dalle acque che baciava le coste di questo continente. Egli ignorava l'esistenza di queste terre. Ma non è sorprendente che Egli, italiano, abbia collocato il regno della Purificazione e della Speranza al di là di un mare che doveva più tardi essere solcato per la prima volta da un altro italiano, Cristoforo Colombo, ed in una terra che conosciuta più tardi col nome di America, doveva rappresentare il Paese del miglioramento economico e morale delle genti?

"E come nel Purgatorio Dantesco, che vive onestamente ma fuori della Grazia di Dio per cause indipendenti dalla sua volontà, spera ed attende la beatitudine celeste, così in questo grande Paese, che è nato senza fortuna, chiunque egli sia, perché viva col lavoro onesto, può con serena fiducia sperare ed attendere il suo miglioramento economico e la sua elevazione morale.

"Chiunque egli sia ho detto, che viva col lavoro onesto, perché qui, come nel Purgatorio Dantesco, tutte le genti sono considerate egualmente ed a tutte esse, e non a questa od a quella soltanto, è libera ed aperta la via del successo, per il bene loro, per il bene di tutta l'Umanità.

"Il bene dell'Umanità: questo è l'ideale supremo di Dante per cui egli canta:

Considerate la vostra semenza  
Fatti non foste a viver come brutti  
Ma per seguir virtude e conoscenza.

"Perciò Egli insegna a spregiare il vizio, e ad amare la virtù. Perciò Egli, come scrisse Carducci, "canta le più alte cose della vita, i più alti pensieri degli uomini i più alti segreti delle anime; e non dell'anima sua, e non di queste o quelle anime, ma di tutte le anime; e li canta così profondamente, così sinceramente, così superiormente che rimane la poesia civile ed umana; ed il nome del Poeta Divino di nostra gente vola e s'infutura nei secoli, come la Gloria del Campidoglio ed il nome di Roma".

"E poi, non è forse tutta l'opera di Dante un inno all'amore, all'amore suo per Beatrice che venne esaltata quanto non fu mai nessun'altra donna, e venne idealizzata, così che per Dante l'amore divenne spinta elevazione e stimolo verso la purità".

"E quale stimolo, più che l'amo-

re, può spingere a bene operare? "Canto" il Cavallotti:

amate, amate,  
Amate o voi che in terra affratello  
il dolore  
Non prospera la colpa dove germoglia  
amore.

"Ecco perché Dante è il Poeta dell'Umanità. Ecco perché Egli è onorato in tutti i Paesi.

"Ma in questa America, forse più che altrove, si ha avuto e si ha il culto delle idealità di Dante o si è studiata e si studia la sua opera immortale.

"Nella mia qualità di rappresentante d'Italia, sento di rendere il più vivo omaggio a tutti gli illustri Dantisti d'America.

"Sento di rendere omaggio a Lorenzo da Ponte, italiano che, come ha scritto il Prof. William Roscoe Thayer, tenne gratuitamente, circa un secolo fa, delle conferenze su Dante alla "Columbia University" di New York; al Prof. George Ticknor, che al principio del secolo 19.°, tenne pure delle conferenze sulla Divina Commedia all'"Howard College"; al grande poeta Henry Wadsworth Longfellow, che tradusse in inglese la Divina Commedia, compiendo opera che è ritenuta la migliore; ai professori Lowell, Norton, Grandgent, Winsmore, Langdon, Gray, Brown, Deason, Fay, Carpenter, White, Sheldon, Wilkins, Kendall Rand ed a quanti altri che divulgano l'opera di Dante, hanno di più anche il pensiero italiano.

"E sento pure di rendere omaggio a questo grande Ateneo, che con questa magnifica celebrazione, così degnamente ha esaltato la gloria più lusinghiera d'Italia.

"Nella comunione perfetta del culto per la libertà"

... Che si cura,  
come sa chi per lei vita rifiuta

L'America si unisce all'Italia nell'onore del Divino Poeta che volle libero se stesso, libera la Patria ed il Mondo intero, libero il pensiero umano.

"Così i due popoli, l'Americano e l'Italiano, procedono in perfetta armonia nelle opere di pace dirette al civile progresso, come procedettero in perfetta armonia nelle opere di guerra, guidati soltanto dai più alti ideali di giustizia e di umanità".

DIAZ RIPARTE PER L'ITALIA

Il 10 corrente mese, a bordo del piroscafo Giuseppe Verdi, col quale era venuto in America, si imbarcava, per far ritorno in Patria, il Generalissimo Armando Vittorio Diaz col suo seguito, dopo di avere presenziato un banchetto dato in suo onore al Biltmore Hotel di New York.

E' inutile ridire le grida di evviva assordanti che lo accompagnarono al porto e che salutarono la partenza del Verdi.

Questo Regio Console, Cav. Uff. Luigi Sillitti fece arrivare al Generalissimo, proprio pochi minuti prima che il piroscafo si allontanasse, il seguente telegramma di saluto:

"S. E. Generale Diaz  
On Board S. S. Giuseppe Verdi  
New York

"Prego Vostra Eccellenza gradire rispettosamente i fervidi buoni viaggi da parte questa Colonia Italiana e personale Consolato. Col maggiore ossequio

Ft. Console Sillitti"

Il vincitore di Vittorio Veneto così rispondeva al Cav. Sillitti:

"Controcambio ringraziando fervido saluto che mi accompagna in Italia come alta gradita manifestazione sentimenti V. S. personale Consolato e fiorentina patriottica colonia Filadelfia.

Ft. Generale Diaz

### Per gli Uffici Consolari Italiani in America

Un telegramma da Roma al Bollettino della Sera di New York, annunciava, venerdì della settimana scorsa, che il giorno 8 corrente mese l'On. Giuseppe Bottai, deputato fascista per la circoscrizione di Roma, aveva inviata un'interrogazione alla Presidenza della Camera dei Deputati per il Ministro degli Affari Esteri.

Nella sua interrogazione il deputato romano parla degli uffici dei Consolati italiani negli Stati Uniti.

Molti di questi uffici — e tra essi specialmente quello di Filadelfia — sono, secondo l'interrogante, semplicemente indecenti e incompatibili con la dignità dell'Italia e dei suoi funzionari all'estero.

Nella sua interrogazione, l'On. Bottai si occupa anche delle agenzie consolari, denunciando che molti, agenti consolari degli Stati Uniti esercitano professioni e commerci. La maggior parte di essi hanno uffici bancari.

Due verità, come si vede, incompatibili, specialmente quella riflettente le agenzie consolari, le quali, non solo hanno gli uffici bancari ma vendite di generi alimentari e sono indecenti ritrovi, in cui accorrono i nostri connazionali per affari, ed hanno la peca gradita sorpresa che, il più delle volte, a fianco del tricolore vi è un'asta di ramazza esposta come reclame della ditta, o dei prosciutti e salami applicati alla porta per dimostrare che il negozio è ben fornito.

Non c'è però delle agenzie che noi intendiamo parlare. Quando l'On. Bottai fu in Filadelfia e si recò a restituire la visita al Cav. Sillitti, ebbe l'opportunità di vedere in che specie di fabbricato erano installati questi Uffici consolari; perciò, tornato in Patria, interrogando sulla questione, volle più specialmente citare ad esempio il Consolato di Filadelfia, una vera spelonca senza luce, umida e... poco gradita all'olorato del personale e di quelli che vi si portano per ragioni di Ufficio.

Solamente l'energico suo titolare, Cav. Uff. Luigi Sillitti, aveva provveduto alla bisogna già da prima che vi giungesse il giovane deputato. Alla fine di quest'anno sarebbe scaduto il termine di affitto e già il Regio Console, da appena arrivato in questa città, aveva fatto sapere al padrone del fabbricato che, caso mai fosse stato obbligato a rimanervi, avrebbe desiderato che ad esso fossero apportate tali alterazioni e modificazioni indispensabili, onde dare l'impressione di entrare in uffici invece che in caverna. L'esito della richiesta fu negativo, ed allora il Cav. Uff. Luigi Sillitti dovette rivolgersi altrove e fra pochi giorni gli Uffici di questo Consolato saranno trasferiti in locali ampi, eleganti, pieni di luce, nella migliore strada che vanti la città di Filadelfia, al centro della Colonia italiana, ed essi faranno certamente invidia a quelli di altri Consolati.

Giacché ci troviamo a parlare di questa faccenda ereditiamo utile ricordare che diversi attacchi sono stati fatti dai giornali italiani ai nostri Consolati, per l'indecenza dei locali nei quali essi sono installati. Non tanto tempo fa quando gli Uffici del Consolato di New York erano a Broadway, da un giornale locale di lingua nostra gli furono mossi attacchi perché ai nostri connazionali non si permetteva di accedere a quegli uffici dalla entrata principale, invece i poveri emigrati ed emigranti dovevano salire ai piani superiori da un ascensore-mercato di dietro al fabbricato.

La colpa evidentemente non era del Console, ma del padrone del grattacielo perché, come tutti i padroni di case, non voleva che i cafoni italiani insudiciassero i pavimenti di mosaico e comparissero fra gli impiegnati e la popolazione, linda e pulita, che vi accadeva.

Un bravo quindi al Cav. Uff. L. Sillitti che in questa città ha saputo mettere i suoi uffici all'altezza di quelli più aristocratici americani, resequio

Per Palermo e Napoli  
PALERMO ..... 29 Dicembre

che oggi gli stessi Consoli delle più importanti Nazioni non hanno.

### La chiusura della S. Carlo

La breve stagione lirica della San Carlo Grand Opera Company si è chiusa questa settimana, gloriosamente così come aveva cominciato. E' stato un vero trionfo per l'italiana, per l'iniziativa italiana, per il nome italiano. E' proprio la prima volta che ci è dato registrare un successo così completo, tanto dal lato artistico quanto da quello finanziario. Ne avevamo davvero bisogno, specialmente dopo i vari conati di alcuni irresponsabili, conati che forse i lettori avranno fatto bene a dimenticare.

Ritornando alla San Carlo, mai nessuna Compagnia d'Opera Italiana, né d'altra nazionalità, è riuscita a suscitare tanto entusiasmo, tanto plauso, quanto ne ha suscitato nelle passate tre settimane questa eccellente raccolta artistica.

Nessuno ha mancato di rilevarlo, né il pubblico, né la stampa. Artisti di primissimo ordine, repertorio varietissimo, allestimenti scenici addirittura sfarzosi, masse orchestrali, corali e coreografiche numerose e bene affiatate, direttori d'orchestra di reputata fama. Che più poteva Filadelfia domandare alla San Carlo? Che più poteva il Cav. Gallo dare ai cultori della vera e buona musica?

Il trionfo della San Carlo è stato tanto pronunziato che già si parla della "prossima" stagione, che la San Carlo darà nella nostra città. Per "prossima" si vuole intendere la stagione dell'anno venturo, poiché il giro artistico della San Carlo a traverso tutti gli Stati Uniti si chiuderà verso la fine di Maggio. Avremo quindi la San Carlo anche l'anno venturo e, forse, per un più lungo periodo di tempo.

Questo il resoconto breve e succinto della terza ed ultima settimana d'opera della San Carlo. Nel chiudere queste brevi note vogliamo innanzi tutto congratularci con l'ottimo Cav. Gallo, l'intelligente Impresario della San Carlo e con il Cav. Adolfo Caruso, al quale, oltre che ai variosi artisti, che hanno saputo conquistare il pubblico, va data una lode speciale per il lusinghiero risultato finanziario. Il Cav. Caruso è conoscitissimo nella nostra colonia, dalla quale è simpaticamente ammirato e seguito. Il suo cosciente lavoro, la sua perseveranza lo hanno messo in condizione di conquistare tutti gli amatori dell'arte lirica, ed il teatro è stato sempre pieno, cosa che, poche volte solamente, con Compagnie che vanno per la maggiore, è stato possibile sperare per il passato.

Ora che la Colonia Italiana a maggioranza, e l'elemento americano, mai scarso, hanno mostrato che in Filadelfia vogliono l'Opera e l'Apprezzano, quando essa è data da un ottimo elemento artistico, il Cav. Gallo non dovrebbe essere avaro di farcela sentire più spesso e più a lungo. E noi ce l'auguriamo.

All'Academy of Music

Anora una settimana e gli italiani di questa Colonia avranno nuovamente il piacere di poter ammirare e sentire la celebre artista drammatica Mimì Azeglia in SCAMPOLO, o "La Vagabonda di Roma", capolavoro in 3 Atti di Dario Nicodemi, rappresentato per cento sere consecutive nella capitale d'Italia, che, ad iniziativa del signor Edoardo Avella, sarà dato all'Accademia di Musica, Broad e Locust, la sera del 26 corrente mese.

Dicevamo nel numero scorso di questo giornale che noi non abbiamo nessun dubbio sull'esito finanziario della serata, dato lo scopo umanitario e nobile per il quale essa è data. Se gli italiani in generale hanno il dovere di dare il loro appoggio a questa iniziativa, gli associati all'Ordine dei Fidi d'Italia, che vi sono direttamente interessati, non dovrebbero mancare d'intervenire all'Accademia di Musica la sera del 26 corrente mese per mostrare, se non altro, la loro ammirazione per chi ha concepita la filantropica idea di tanta manifestazione e per il suo scopo eminentemente filantropico. Ricordiamo che la recita è data

### Partenze da Philadelphia Vine Street Pier

Per Palermo e Napoli  
PALERMO ..... 29 Dicembre